



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore IZZO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 OTTOBRE 2008

Istituzione del Giorno delle radici in ricordo della storia,
della cultura, dell'identità, delle tradizioni e dei valori dell'Europa

ONOREVOLI SENATORI. – Il 9 novembre 1982 il Santo Padre Giovanni Paolo II «il Grande» tenne a Santiago de Compostela, in Spagna, luogo-simbolo della storia e della tradizione cristiana dell'Europa, un memorabile discorso, ricordato come «Atto europeistico».

Nel discorso, ricordato anche come il «discorso delle radici», il Pontefice affermò che «la storia della formazione delle nazioni europee scorre parallela a quella della loro evangelizzazione, fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente – fino a porre alla coscienza del nostro tempo gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro – si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua operosità, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria».

Karol Wojtyła concluse il suo intervento rivolgendosi all'Europa: «grido con amore a te, antica Europa: "Ritrova te stessa. Sii te stessa". Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e beneficia la tua presenza negli altri continenti. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo».

Venti anni dopo, il 14 Novembre 2002, Giovanni Paolo II parlò, per la prima volta nella storia d'Italia, al cospetto del Parla-

mento italiano riunito in seduta congiunta. In quell'occasione il Pontefice affermò che «l'identità sociale e culturale dell'Italia e la missione di civiltà che essa ha adempiuto ed adempie in Europa e nel mondo ben difficilmente si potrebbero comprendere al di fuori di quella linfa vitale che è costituita dal cristianesimo» e concluse appellandosi ancora una volta all'Europa: «se si vuole dare durevole stabilità alla nuova unità europea, è necessario impegnarsi perché essa poggi su quei fondamenti etici che ne furono un tempo alla base, facendo al tempo stesso spazio alla ricchezza e alla diversità delle culture e delle tradizioni che caratterizzano le singole nazioni. Vorrei anche in questo nobile Consesso rinnovare l'appello che in questi anni ho rivolto ai vari Popoli del Continente: "Europa, all'inizio di un nuovo millennio, apri ancora le tue porte a Cristo!"».

Ancora oggi e alla luce dei numerosi eventi che hanno caratterizzato la storia dell'Europa contemporanea e dell'Occidente, le parole del Santo Padre mantengono intatta la loro attualità, la loro forza coinvolgente e il forte richiamo al senso della storia e all'identità degli uomini e delle donne d'Europa, le cui vicende plurisecolari coincidono e s'identificano con la storia dell'Occidente.

In un'epoca di grandi sconvolgimenti geopolitici e di crisi economiche ricorrenti, in tempi come quelli che stiamo vivendo connotati da un forte senso d'incertezza, in un'epoca in cui la stessa sopravvivenza dell'Occidente è messa in pericolo dagli attacchi provenienti da nemici esterni, ma anche da una preoccupante crisi d'identità dell'uomo europeo, che ha ormai quasi smarrito il ricordo dei propri valori di riferimento, ritengo di grande utilità, soprattutto per le giovani

generazioni, proporre l'istituzione, senza alcun onere per lo Stato ma con un forte impegno delle coscienze, del «Giorno delle Radici», da celebrare il 14 Novembre di ogni anno a ricordo della visita del Pontefice al Parlamento italiano, evento cui è unanimemente riconosciuta una portata storica e che è stato solennemente ricordato da Sua Santità Benedetto XVI due anni dopo, il 14 novembre 2005. In quel giorno colui che viene unanimemente riconosciuto come il «gigante» della storia del XX° secolo ebbe la capacità di scuotere le coscienze dei rappresentanti della Repubblica e del popolo italiano, credenti e non credenti, riportando alla comune memoria un patrimonio di storia, di cultura e di valori che, lungi dall'essere l'apologia di un credo religioso, rappresentano le radici profonde di quello che sono, oggi, l'Italia, l'Europa e l'Occidente interno.

Molti interrogativi si pongono di continuo e con preoccupata insistenza sul divenire delle varie società umane in un mondo che, attraverso l'esperienza della cosiddetta globalizzazione, stenta a trovare le vie di un progresso che sia armoniosamente rispettoso dei diritti umani, della libertà responsabile nella giustizia e della dignità di ogni essere umano. Molte domande si pongono anche in riferimento al vecchio Continente, sia riguardo alla sua identità e alla sua crescita, sia con riferimento al suo ruolo sullo scenario mondiale per la promozione della pace, della giustizia e dello sviluppo sostenibile.

Noi riteniamo che la strada per trovare risposte autentiche passi innanzi tutto per la riscoperta della storia della nostra cultura e dei valori spirituali, religiosi ed etici da cui essa è animata, poiché, ad oltre quarant'anni dai suoi atti fondativi e malgrado i notevoli successi conseguiti, il processo di integrazione europea è ancora incompleto.

Ancora di più si avverte l'assenza di un indirizzo politico e programmatico rivolto alla sfera dei comportamenti etici, morali e spirituali che pure costituiscono i fattori essenziali della vita degli individui e dei corpi

sociali che compongono la società civile e che, secondo il loro grado di maturazione e applicazione, qualificano il livello di civiltà dei popoli e ne determinano lo sviluppo futuro. E una dimensione etico - morale e spirituale che si ponga quale fondamento ispiratore di un ordinamento civile e giuridico dell'Europa ben difficilmente potrà essere materia di negoziato tra gli Stati ed i governi, senza che sia sorretta da una profonda e diffusa sensibilità nelle coscienze dei cittadini, senza il saldo sostegno - in altre parole - di radici solide, plurisecolari ed estese fino alle profondità della storia e della esperienza umana.

Il riconoscimento della cristianità quale valore fondante che ha impresso una spinta decisiva alla storia dell'Europa e dell'Occidente viene in realtà affermato anche da molti pensatori laici, nella serena consapevolezza della grande ingiustizia di un'analisi storica parziale ed, a volte, faziosa.

Solo per ricordarne alcuni, Hans-Georg Gadamer ha affermato che «domandarsi che cosa sarà l'Europa domani o che cosa sia oggi significa anzitutto domandarsi come l'Europa è diventata ciò che è», mentre Jan Patočka, filosofo cecoslovacco martire della dittatura comunista nel 1977, rilevava che «se vogliamo affrontare la questione della nostra situazione presente, dobbiamo comprendere che l'Europa è un concetto che si basa su fondamenti spirituali». D'altro canto lo stesso Benedetto Croce, nel celebre suo articolo del 1942 dal titolo «*Perché non possiamo non dirci cristiani*» riteneva che tale affermazione di principio «è semplice osservanza della verità».

Mi onoro perciò di sottoporre alla vostra approvazione il riconoscimento da parte della Repubblica Italiana del giorno 14 novembre quale «Giorno delle Radici», allo scopo di ricordare, di valorizzare, di approfondire e di consegnare alla memoria delle giovani generazioni e di quelle che verranno l'enorme, incommensurabile e irrinunciabile valore della storia, delle tradizioni, dell'iden-

tità, della cultura e dei valori fondanti dell'Europa, che da venti secoli rappresenta il motore della storia dell'Occidente e del mondo intero.

Sono certo, con la sollecita approvazione del provvedimento proposto, che la riscoperta dell'identità vera e delle radici degli uomini e delle donne europei, radici senza delle quali la nostra storia è destinata a volgere al termine, condurrà all'assunzione di iniziative di analogo tenore anche in sede europea e con ciò, ancora una volta, sarà stata l'Italia a farsi promotrice feconda della riscossa e della rinascita dell'Europa.

Giulio Tremonti, nel suo libro *«La paura e la speranza»* ha usato parole crude: «L'Europa rinnega le proprie radici giudaico-cristiane, forse perché non si tratta di valori espressi in Euro! Chi non sa difendere le proprie idee ha già perso la sfida del confronto con gli "altri", Un continente che parla con una sola voce di economia, ma non di valori spirituali, è un'entità solo nominale».

Credo che proprio in questi giorni di grande difficoltà che sta attraversando l'economia mondiale, dominati dalle ansie e dalle paure per il futuro, le nostre comuni radici saranno il sostegno ed il fondamento della nostra speranza.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 14 novembre quale «Giorno delle radici», nel ricordo e per la riscoperta e la valorizzazione della storia, della cultura, dell'identità, delle tradizioni e dei valori fondanti dell'Europa e dell'Occidente.

2. In occasione del «Giorno delle Radici» sono organizzate, in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, cerimonie pubbliche ed iniziative culturali e di approfondimento tese a valorizzare ed a diffondere la conoscenza della storia dell'Europa fin dalle sue origini, nonché dei valori e della tradizione europea e della cultura occidentale. A tal fine sono altresì organizzate ulteriori iniziative di confronto con culture diverse, tese a promuovere, soprattutto tra le giovani generazioni, la civiltà dell'accoglienza, della legalità, della tolleranza e del reciproco rispetto tra gli uomini ed i popoli.

3. Nell'ambito della realizzazione delle iniziative di cui al comma 2 dev'essere ricordato il ruolo fondamentale dei valori spirituali e morali della Cristianità, che hanno ispirato e determinato la nascita dell'Europa moderna.

4. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare oneri a carico dello Stato.

